

L'educazione a scuola, oltre a quella familiare, è un nucleo formativo importantissimo per i giovani che imparano non solo dal punto di vista accademico, ma anche dal punto di vista comportamentale. Questo dovrebbe essere in teoria, purtroppo in pratica non sempre è così; in tante scuole ci si lamenta del fatto che i ragazzi non si comportino in maniera disciplinata, nel rispetto delle regole. Anche se è da notare in certi casi un notevole cambiamento.

Ora anch'io, da docente di religione nell'Istituto Tecnico E. Fermi, mi rendo conto di giovani un po' particolari. A prima vista si può avere la tentazione di pensare che siano immaturi, o irrispettosi, o ignoranti. Magari una falla nell'educazione familiare? Mi ha sorpreso in diversi di loro l'intelligenza viva, brillante, anche la conoscenza scientifica, talora con principi etici ben radicati. Quello che tento di fare è far capire che esiste un principio fondamentale, una legge scritta all'interno dei nostri cuori. Come una bussola ci indica la stessa direzione. Principi che non sono dipendenti dalla legge positiva che cambia da stato a stato, ma da una legge immutabile uguale per tutti a cui tutti dobbiamo fare riferimento: che non è sempre giusto quello che piace a me, ma è giusto ciò che si fa per il bene dell'essere umano, della sua dignità di uomo e donna, e per il bene della società. Quindi allontanarsi da questo relativismo dila-

Fra' Michele e la sua esperienza di docente di religione



gante e avere la forza di dire questo è sbagliato, questo è giusto. Poi, che ci riusciamo o no è un altro discorso, siamo tutti in cammino, tutti deboli, bisognosi dell'aiuto di Dio.

Un lunedì, a scuola, ho parlato con una classe di quarta riguardo al perdono, dato che avevamo visto un film tratto da una storia vera. Un ex soldato della 2ª guerra mondiale si

trova di fronte, dopo tanti anni, al suo ex nemico che lo aveva torturato quando era prigioniero a Singapore. Invece di fargliela pagare, vistolo sinceramente pentito, lo perdona. Partendo da questo, ho chiesto se loro fossero stati capaci di perdonare. Entrando un po' più sul personale, ho domandato se erano capaci di perdonare qualcuno per un torto. All'ini-

zio le risposte sono state più sul no che sul sì. Cioè che non era giusto perdonare sempre, che chiunque può commettere un delitto e poi dirsi pentito e cose del genere. Fino a quando, cercando di farli ragionare anche con le parole di Gesù, una ragazza ha detto una cosa bella: quell'uomo aveva fatto bene a perdonare, che era giusto, ma che lei non sarebbe stata capace di fare altrettanto e da questa sua risposta gli altri hanno un po' accondisceso. È giusto perdonare se uno si pente davvero. È un primo punto di arrivo da cui ripartire.

Con i ragazzi di una quinta, abbiamo discusso sui vizi capitali. Quando ho spiegato loro che la virtù è un'abitudine buona che porta ad eccellere. Il vizio è invece una cattiva abitudine che ti porta a peggiorare. Ho notato in loro un certo interesse: avevano capito cos'è la virtù e cos'è il vizio. Poi abbiamo fatto delle dinamiche simpatiche e coinvolgenti attraverso le quali abbiamo individuato meglio i peccati o i vizi capitali. Per finire, chiederei di provare a venire incontro gli uni gli altri cercando di mettere in pratica quelle parole che Gesù nel Vangelo esprime molto bene quando dice: *"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro"*. Allora ci sarà il rispetto, la comprensione, l'aiuto, la collaborazione... Non solo a scuola, ma anche nella società.

Fra' Michele pfs/gm